

Presentazione del rapporto

L'economia delle Province autonome di Trento e di Bolzano

Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

Anna Maria Tarantola

Trento, 4 giugno 2012

Indice

1. Introduzione	3
2. Una congiuntura difficile	4
3. ... aggravata da problemi strutturali	7
4. Le banche di credito cooperativo	9
5. Conclusioni	12

1. Introduzione

Sono particolarmente lieta di partecipare oggi alla presentazione del rapporto sull'andamento dell'economia delle Province autonome, redatto dalle Filiali di Trento e di Bolzano. È un'occasione per condividere con il mondo economico e accademico i risultati delle nostre analisi, per stimolare la riflessione e il dibattito sulle iniziative da intraprendere in questa delicata fase congiunturale. La difficile situazione congiunturale del Paese è aggravata, nel Nord Est, dai terribili eventi sismici che nei giorni scorsi hanno duramente colpito l'Emilia-Romagna con gravissimi effetti per la vita delle persone, danni e conseguenze ingenti sull'attività produttiva.

L'Italia sta affrontando da tempo una crisi di ampia portata, che ha investito l'intera Europa, recentemente riacutizzata dalle tensioni nel mercato del debito sovrano. La crisi ha radici profonde, strutturali. Per il nostro paese, elevato debito pubblico e bassa crescita sono le vulnerabilità su cui si focalizza l'attenzione dei mercati.

Nel mio intervento, dopo alcuni cenni agli andamenti congiunturali, mi soffermerò su alcuni problemi strutturali della nostra economia e su alcuni fattori che possono dare un contributo importante per un ritorno alla crescita: il capitale umano e la finanza.

Un sistema finanziario solido, efficiente e ben funzionante, capace di selezionare i migliori clienti e i migliori progetti è essenziale per il sostegno di famiglie e imprese.

Data la particolare configurazione del sistema bancario in Trentino e in Alto Adige, mi concentrerò sul ruolo delle banche di credito cooperativo.

2. Una congiuntura difficile ...

Nel 2011 il Prodotto Interno lordo (PIL) dell'Italia ha rallentato; la crescita è scesa, in media d'anno, allo 0,4 per cento, dall'1,8 del 2010. Il peggioramento della fase ciclica è stato particolarmente intenso nella seconda metà dell'anno, quando l'attività economica si è contratta. Nei primi tre mesi del 2012 il prodotto è ulteriormente calato; si è collocato su livelli inferiori del 6 per cento rispetto al precedente picco ciclico, raggiunto nel primo trimestre del 2008.

La recessione avviatasi nell'estate del 2011 ha colpito le imprese italiane in una situazione finanziaria resa fragile dal prolungato periodo di debolezza economica: in base a nostre analisi sui dati di bilancio Cerved, nel 2010 nel nostro Paese meno della metà delle aziende aveva recuperato il livello di fatturato pre-crisi. Il deterioramento delle condizioni di bilancio è proseguito nel 2011.

Il rapporto tra oneri finanziari e Margine Operativo lordo (MOL), un indicatore comunemente utilizzato per valutare la capacità delle imprese di ripagare i propri debiti, è aumentato nel 2011; rimane su un livello elevato rispetto al periodo pre crisi. Alla maggiore fragilità finanziaria delle imprese si sono associati ritardi di pagamento sui crediti commerciali, una crescita ancora sostenuta dei fallimenti e difficoltà di rimborso dei debiti bancari. Nel primo trimestre del 2012 l'incidenza delle nuove sofferenze sui prestiti vivi ha raggiunto nella media nazionale il livello più elevato dall'inizio della crisi.

Secondo stime di Prometeia, nelle regioni del Nord Est il PIL è cresciuto dello 0,7 per cento, poco più della media nazionale. Gli investimenti fissi lordi hanno mostrato una flessione meno pronunciata (-1,4 e -1,9 per cento, rispettivamente nel Nord Est e in Italia); l'andamento dei consumi è stato più vivace (0,6 e 0,2 per cento), anche grazie a una dinamica più positiva

dell'occupazione nell'industria in senso stretto e a un minor calo del reddito disponibile.

Le nostre indagini indicano che nel comparto manifatturiero le imprese con dinamiche di fatturato migliori sono state quelle che hanno adottato strategie di internazionalizzazione o di innovazione della gamma dei prodotti. I dati sulle esportazioni segnalano una ricomposizione verso i paesi extra-europei; la quota delle vendite verso le economie emergenti più dinamiche è però ancora piuttosto contenuta, pur essendo superiore alla media nazionale (9,6 per cento a fronte del 7,8 per cento).

Nel Nord Est, come nel resto del Paese, particolarmente critica appare la situazione nel settore delle costruzioni, dove il prodotto è calato per il quarto anno consecutivo. Dal 2007 il valore aggiunto nel settore si è contratto del 20 per cento, poco più della media nazionale.

Nel complesso del Paese, il numero di occupati nel 2011 è rimasto sostanzialmente stazionario, dopo due anni consecutivi di calo. La ripresa dell'occupazione nei primi mesi del 2011 si è interrotta nell'ultima parte dell'anno, riflettendo il peggioramento del quadro congiunturale.

I dati più recenti mostrano un ulteriore indebolimento della domanda di lavoro nei primi mesi del 2012: in aprile il numero degli occupati residenti era di circa 600.000 unità inferiore al picco dello stesso mese del 2008, si è intensificato nuovamente il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG). Il tasso di disoccupazione ha continuato ad aumentare interessando soprattutto i più giovani, il cui tasso ha recentemente raggiunto il 36 per cento.

Secondo quanto rilevato dalle nostre ultime indagini sulle imprese industriali e dei servizi non finanziari con almeno 20 addetti, gli imprenditori prevedono per il complesso del 2012 una riduzione degli occupati più accentuata rispetto all'anno precedente.

Nel Nord Est l'occupazione è cresciuta a un ritmo più intenso rispetto alla media nazionale e il tasso di disoccupazione si è ridotto di mezzo punto

percentuale. Il miglioramento del quadro occupazionale è stato concentrato fra i lavoratori più anziani, anche per effetto di un ulteriore aumento dei requisiti per il pensionamento di anzianità. Per le classi di età più giovani è proseguito il deterioramento delle opportunità di lavoro: il tasso di occupazione degli individui con meno di 35 anni è calato di un punto percentuale ed è ulteriormente aumentato il ricorso a contratti di lavoro a termine. La crisi economica ha ridotto sensibilmente la probabilità per i giovani di trovare un impiego.

Nel 2011 i prestiti bancari a residenti in Italia hanno rallentato allo 0,7 per cento dal 2,7 per cento del 2010. La decelerazione si è concentrata nell'ultimo trimestre dell'anno, quando si sono aggravate le tensioni sul debito sovrano.

Difficoltà di raccolta, problemi di liquidità e peggioramento delle prospettive economiche hanno spinto le banche a irrigidire i criteri di offerta, in un contesto di debolezza della domanda. Le nostre indagini presso le banche ci dicono che la maggiore selettività nelle condizioni di accesso al credito ha gravato sulle imprese attraverso l'innalzamento del costo e, sul finire dell'anno, una riduzione delle quantità erogate. I tassi di interesse a breve sono aumentati con una intensità pressoché omogenea tra le diverse aree del Paese. Le accresciute difficoltà di accesso al credito hanno interessato principalmente le imprese più rischiose. La qualità del credito alle imprese è peggiorata a partire dalla seconda metà del 2011.

Le misure straordinarie adottate dall'Eurosistema e, in particolare, le due operazioni di finanziamento a lungo termine hanno contribuito in modo decisivo ad attenuare la spirale negativa tra crisi del debito sovrano e difficoltà di raccolta delle banche. Hanno scongiurato il rischio di una diffusa e consistente crisi di liquidità. Hanno evitato una restrizione creditizia di eccezionale gravità.

Nei mesi più recenti la contrazione del credito alle imprese è stata progressivamente meno severa fino ad arrestarsi; si è osservata anche una distensione nelle condizioni di tasso applicate; ad aprile i prestiti sono tornati a crescere, seppure lievemente.

3. ... aggravata da problemi strutturali

Le difficoltà recenti si aggiungono a problemi strutturali di più lunga data. Come abbiamo mostrato in una recente ricerca sull'economia, queste difficoltà investono anche le regioni del Nord Est. Già prima della crisi economico-finanziaria, nel periodo tra il 2002 e il 2007, la crescita del prodotto pro capite in quest'area si era quasi annullata, era stata pari al 2 per cento in media negli anni '90. Il peso delle esportazioni sul totale del commercio mondiale si era ridotto nel 2007 all'1,1 per cento dall'1,4 per cento della fine degli anni novanta.

Nel confronto con le regioni europee che hanno avuto una performance macroeconomica simile il Nord Est ha perduto terreno: evidenzia un sistema produttivo con una struttura frammentata, che si associa a una modesta attività innovativa e a una bassa accumulazione di capitale umano. La piccola dimensione, che pur presenta vantaggi in termini di flessibilità, si scontra con la difficoltà di fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti nel mercato mondiale e di sfruttare a pieno le opportunità offerte dalle nuove tecnologie; contribuisce a indebolire la domanda di lavoratori con un elevato livello di istruzione.

Il capitale umano - il patrimonio di abilità, conoscenze e capacità tecniche degli individui - è un aspetto cruciale per le potenzialità di crescita di un'economia. Il progresso tecnologico ha radicalmente mutato la natura delle competenze richieste dal sistema produttivo. Le conoscenze tradizionali continueranno a costituire un bagaglio irrinunciabile, ma vanno integrate con le "competenze del 21° secolo": l'esercizio del pensiero critico, l'attitudine al problem solving, la creatività, la disponibilità a collaborare e l'attitudine a

lavorare in gruppo. Sono competenze che non si acquisiscono una volta per tutte; non si applicano in maniera routinaria sul posto di lavoro; vanno continuamente coltivate e sviluppate lungo l'intera vita lavorativa.

Queste competenze devono essere presenti in tutto il sistema economico compreso il comparto finanziario.

L'Italia è in ritardo rispetto ai principali paesi avanzati, sia nei tassi di scolarità e di istruzione universitaria, sia nel livello delle competenze, dei giovani come della popolazione adulta.

Nel 2009 la quota di laureati nella fascia di età 25-64 anni era del 15 per cento, la metà della media OCSE; tra i più giovani superava il 20 per cento, ma si confrontava con una media OCSE del 37 per cento circa.

La situazione è però molto diversificata a livello territoriale.

Sotto il profilo dell'istruzione le regioni del Nord Est, e le due province autonome in particolare, si collocano ai primi posti delle graduatorie a livello europeo¹. Presentano una minor dispersione dei punteggi, indice di una maggiore omogeneità della preparazione; le differenze tra scuole sono più contenute, a indicare un sistema scolastico maggiormente equo. Al tempo stesso, la quota di studenti "eccellenti" è particolarmente elevata nel confronto nazionale, e simile a quella delle migliori regioni europee.

Per contro, è più elevata nel Nord Est l'incidenza degli abbandoni scolastici e sono inferiori i tassi di iscrizione all'università. Vi contribuisce la maggior preferenza per la formazione professionale, che è di qualità mediamente superiore rispetto al resto del Paese e risponde alle esigenze delle piccole e medie imprese, che privilegiano l'utilizzo di conoscenze più operative.

¹ Per un'analisi più completa del sistema di istruzione nel Nord Est si veda P. Montanaro e L. Palmerio, "L'istruzione secondaria nel Nord Est: un caso di eccellenza?", in *L'economia del Nord Est*, Banca d'Italia, «Seminari e convegni» n. 8, ottobre 2011.

Le imprese del Nord Est fanno meno ricorso a giovani manager e a laureati di quanto si osservi in Francia, Germania, Regno Unito e Spagna; proprietà e management sono spesso familiari.

4. Le banche di credito cooperativo

Un sistema finanziario efficiente e ben funzionante è un fattore chiave per la crescita economica. È soprattutto in fasi come questa - in cui la crisi del debito sovrano ha influito negativamente sull'offerta di credito - che è importante assicurare le risorse finanziarie alle imprese meritevoli, tenendo conto non solo degli indicatori di bilancio, aggravati da una congiuntura difficile, ma anche della qualità dei progetti, delle prospettive dei mercati, delle caratteristiche degli organi di governo.

Il rapporto banca-impresa deve evolvere; la forte dipendenza delle imprese italiane dal credito bancario, soprattutto a breve termine, per soddisfare le proprie esigenze di finanziamento, rappresenta un elemento di vulnerabilità soprattutto nei momenti di crisi di liquidità delle banche. Per attenuare tale "legame siamese" è necessario un miglior equilibrio della loro struttura finanziaria attraverso il ricorso a più diversificate fonti, in particolare al capitale di rischio. Le banche possono svolgere un ruolo significativo nell'assistere e nel guidarle in tale processo.

Questo territorio è caratterizzato dalla forte presenza delle Banche di Credito Cooperativo, che "fanno credito" traendo linfa dai valori della solidarietà e del mutualismo, dalla forte coesione sociale, dalla fiducia reciproca, da intense e durature relazioni di clientela.

Il credito cooperativo è una risorsa; nella fase più acuta della crisi ha rappresentato un importante fattore di stabilizzazione del credito a famiglie e imprese dell'intero paese e di quest'area in particolare.

Le Casse rurali trentine e le Casse Raiffeisen altoatesine costituiscono l'asse portante del credito locale, si distinguono per una densità di sportelli,

un rapporto tra soci e popolazione e per quote di mercato maggiori che altrove. Tutti questi fattori esprimono un profondo radicamento nel territorio.

Come nel resto del paese, le due province hanno registrato un significativo processo di consolidamento; il processo è stato più intenso nella provincia di Trento, meno rilevante in quella di Bolzano.

Le Casse sono diventate più grandi, hanno acquisito quote di mercato, diversificato la clientela.

Questa evoluzione pone il sistema cooperativo di fronte a nuove sfide in tema di controllo dei rischi, efficienza operativa, assetti di governo.

I prolungati effetti della crisi mantengono elevato il tasso di ingresso dei finanziamenti a sofferenza. Il divario positivo nella qualità del credito delle Casse rurali e Raiffeisen rispetto al resto del sistema, pur apprezzabile, si sta assottigliando.

La rischiosità potenziale degli attivi risente, inoltre, della concentrazione degli impieghi per controparte e per settore. Le imprese immobiliari e di costruzioni, verso le quali si indirizza una quota significativa delle erogazioni delle banche locali, esprimono elevate e crescenti difficoltà.

L'ampliamento della scala di attività non è stato sempre accompagnato da adeguate strutture organizzative e da efficaci sistemi di controllo dei rischi; la vulnerabilità degli intermediari è aumentata.

L'accresciuta rischiosità dei prestiti non di rado è derivata da iniziative di sostegno sproporzionate rispetto alla dimensione dell'intermediario o avulse dai mercati di riferimento.

È necessaria una maggiore attenzione al frazionamento e alla diversificazione del rischio. I margini di miglioramento sono ancora ampi.

La crisi del debito sovrano e le crescenti difficoltà nella raccolta di fondi hanno accresciuto il rischio di liquidità e il costo della provvista. Anche le banche locali hanno dovuto ricorrere alle misure straordinarie varate alla fine

dello scorso anno dalla Banca Centrale europea. Ma è necessario attivarsi da subito per conseguire un equilibrio strutturale della posizione di liquidità.

In un contesto di modesta crescita dei volumi e di margini in riduzione, le consistenti svalutazioni sui crediti hanno indebolito la capacità di autofinanziamento. Le eccedenze patrimoniali, pur congrue, si stanno riducendo.

Ora più di prima, è necessario conseguire elevati livelli di efficienza operativa. I risparmi sono da ricercare sia all'interno delle singole realtà aziendali, attraverso interventi di razionalizzazione dei processi e delle strutture, sia all'esterno, con un più ampio ricorso all'outsourcing delle funzioni di supporto e trasversali.

Il superamento dei vincoli legati alla piccola dimensione può far leva sul buon funzionamento delle strutture associative, di produzione e di servizio. La rete cooperativa deve giocare un ruolo di rilievo, non solo aiutando a conseguire economie di scala, ma anche contribuendo a elevare la qualità della gestione e dell'offerta commerciale; vanno sfruttate le competenze migliori.

Le due Federazioni locali dimostrano un'ampia capacità operativa e di servizio. I loro interventi si estendono a vari aspetti organizzativi, gestionali e di indirizzo strategico; al ruolo di supporto delle strutture federative deve sempre affiancarsi un'azione di governo aziendale responsabile, consapevole e informata.

In un contesto fortemente competitivo, e in questa fase di congiuntura sfavorevole, il ruolo e le competenze degli organi di vertice sono fondamentali per definire strategie coerenti, per adottare assetti organizzativi adeguati, per determinare livelli di rischio sostenibili. È sui valori distintivi della categoria – conoscenza, relazione, prossimità e tempestività dell'azione – che può fondarsi una ritrovata tensione gestionale per conseguire più elevati standard di selezione del merito di credito, scevri da condizionamenti e informati alle

migliori pratiche, per elevare l'affidabilità e l'efficacia dei processi di gestione, degli strumenti di misurazione dei rischi, dei sistemi di controllo.

In tale solco si inquadra la riforma degli Statuti delle BCC, ora recepita anche dalle Casse rurali e dalle Casse Raiffeisen. Le nuove norme promuovono criteri più stringenti di selezione dei componenti gli organi aziendali e un più fisiologico ricambio degli esponenti; prevedono regole rigorose per i conflitti di interesse. Vanno adottate.

5. Conclusioni

Il ciclo mondiale ha perso vigore nella parte finale dello scorso anno, da noi più che altrove. In Italia il PIL è in riduzione dal terzo trimestre del 2011, riflettendo il calo della domanda interna, connesso alla crisi del debito sovrano. Anche nel Nord Est gli indicatori congiunturali prefigurano un peggioramento dell'attività economica.

Nel nostro paese le difficoltà congiunturali si sommano a quelle di natura strutturale; il Nord Est non fa eccezione.

Il ritorno ad un sentiero di crescita più sostenuto dipende dalla capacità di imprese e banche di rinnovare le proprie strategie e dalla capacità delle politiche pubbliche di creare condizioni di contesto più favorevoli per l'attività produttiva.

Le riforme strutturali attuate e avviate dal Governo vanno in questa direzione.

Le imprese, anche di minori dimensioni, devono riequilibrare la propria struttura finanziaria aprendosi ai finanziatori esterni. La pluralità delle fonti di finanziamento è utile per ridurre i rischi di liquidità; il maggior ricorso al capitale di rischio favorisce il finanziamento di progetti innovativi.

L'economia ha bisogno del credito, non può farne a meno, ma ha bisogno di buon credito, che finanzi i migliori progetti, che dia sostegno all'economia, che sappia efficacemente selezionare le iniziative, evitando di disperdere risorse in attività speculative o fallimentari. Le banche devono continuare a

sostenere imprese e famiglie migliorando i propri assetti organizzativi e gestionali, affiancando all' erogazione del credito l'attività di consulenza e assistenza, che può trarre sostegno dall'ampia gamma di informazioni disponibili.

Ma la finanza non basta; per innovare, internazionalizzarsi, crescere, è indispensabile disporre di conoscenze elevate e aggiornate.

Un buon sistema di istruzione secondaria e universitaria, così come la capacità di facilitare la formazione e l'apprendimento nell'arco dell'intera vita di un lavoratore, sono elementi essenziali non solo per l'avanzamento della frontiera della tecnologia ma anche per l'apprendimento e la diffusione delle innovazioni prodotte da altri.

I rendimenti economici dell'investimento in conoscenza sono indubbi. Una maggiore dotazione di capitale umano innalza la produttività totale, ancor più della spesa in ricerca e sviluppo e in infrastrutture; una maggiore offerta di lavoratori qualificati favorisce i processi di ristrutturazione e l'adozione di nuove strategie, accrescendo la produttività delle imprese. Agli effetti diretti sulla produttività si affiancano quelli indiretti: la crescita del senso civico, il rispetto delle regole e l'affermazione del diritto sono fattori che favoriscono lo sviluppo e che hanno un valore in sé, per il benessere dei cittadini, per rafforzare la coesione sociale e la fiducia reciproca, per potenziare cioè il capitale sociale di una collettività.

Questo territorio già si caratterizza per elevati livelli di capitale sociale. Ne è testimonianza la diffusa presenza del sistema cooperativo, che in questa fase congiunturale avversa ha contribuito alla tenuta dell'economia locale. Ma anche le banche di credito cooperativo sono ora esposte alle difficoltà che sta attraversando l'intero sistema bancario; le modeste dimensioni le rendono più vulnerabili. Sono necessari un più attento presidio dei rischi, un innalzamento dell'efficienza operativa e un rafforzamento dei meccanismi di governance.

La vicinanza al territorio, la conoscenza e la fiducia reciproca, relazioni di clientela intense e durature sono punti di forza del movimento cooperativo; se ben declinate, sono di ausilio alla crescita economica.

Sono certa che il sistema locale, nelle sue diverse componenti, saprà trovare al proprio interno le risorse e lo slancio per affrontare con successo queste difficili sfide.